Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

l'Unità

Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

ANNO 70. N. 27 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1993 — L. 1200 ARR. L. 2400

Formica, Capria e Di Donato si sospendono: «Gli organi dirigenti sono inidonei a dirigere»
La Finanza perquisisce viale Mazzini: tangenti su appalti Rai? Tre imprenditori arrestati a Roma

Il Psi si è fatto in due

La minoranza lascia, Craxi è solo

Fuori dal bunker ritorna la politica

GIUSEPPE CALDAROLA

Craxi ha annunciato ieri alla segreteria socialista che non è ancora pronta la successione al vertice del Psi. Una dichiarazione vecchia che deve fare i conti con un dato nuovo. Ieri, di fatto, si è riunita non già la segreteria socialista, ma il comitato di difesa di Bettino Craxi e degli altri esponenti di primo piano del Psi coinvolti nelle indagini su Tangentopoli. Pezzo a pezzo, anche nella periferia socialista (non si contano più i pronunciamenti di base e le dissociazioni politiche di organizzazioni territoriali del partito), viene alla luce un Psi che va da un'altra parte. Non sappiamo se quella che sta avvenendo è l'inizio di una scissione socialista; sicuramente c'è una autosospensione dal Psi craxiano di dirigenti di primo piano, di uomini di governo, di «popolo» socialista.

Se è una scissione, già decisa o frutto di eventi ormai incontrollabili, è diversa dalla altre. Non nasce per frenare una accelerazione riformista del partito, ma per dare una prospettiva di vita alla componente socialista italiana. Se non è una scissione, è certamente il formarsi di una vasta e composita area socialista che si colloca fuori dalla «dittatura» craxiana, alla ricerca di altre sponde e di altri scenari. Sottovalutare questa successione di avvenimenti in nome di un decreto di morte di un partito e dell'intero sistema di partiti sarebbe dannoso, soprattutto per chi più si batte per una radicale riforma del sistema politico italiano. La vicenda socialista finalmente comincia a restituirci i contorni di uno scontro che non assomiglia più alla rabbiosa autodifesa di una nomenklatura asserragliata in un bunker, ma riproduce tutte le opzioni che sono sul tappeto in questa transizione italiana.

L'assenza di Amato, e di altri ministri, dalla riunione della segreteria era certamente un atto dovuto, ma è stato un atto politicamente rilevante. Una rottura con una prassi anche recentemente adottata, ma soprattutto la restituzione del dibattito sul governo alle sue naturali sedi politiche. Amato dovrebbe, per favorire una discussione serena, compiere anche l'altro gesto, cioè liberarsi dei ministri inquisiti per far sì che ogni dibattito possa svilupparsi senza ostacoli di natura morale. Questo vuol dire che il governo Amato, che vive oggi anche per l'appoggio di un partito che si va dividendo in due, deve davvero derivare come auspicano i poteri forti della società, la propria legittimazione solo da fonti extra-parlamentari? Sarebbe una scelta piena di lati oscuri. Il destino del governo Amato e i tempi della crisi politica italiana, che hanno in ogni caso come data di riferimento l'effettuazione dei referendum, si devono misurare più decisamente con quel grumo di problemi che oggi si ritrovano nell'intreccio di crisi istituzionale-crisi morale-crisi sociale. Amato o il dopo Amato non potranno evitare questo passaggio.

Il «non ci sto» di Martelli, e ieri anche di Formica e altri esponenti della minoranza, rimanda allo stesso problema visto da un'altra angolatura. Quest'area socialista che abbandona Craxi e il suo Psi a quale progetto lavora? Il ministro della giustizia ha domenica parlato, motivando il suo rifiuto a partecipare alla riunione con cui Craxi ha fatto l'ennesimo autogol, di «superamento di questi partiti» e della necessità di pensare alla «costruzione di nuove formazioni politiche». Non è questo il grande tema della sinistra dopo la fine del comunismo? Chi ricomincerà a parlarne indicando le tappe, certo non brevi, di questo processo e di un simile approdo?

TANGENTI

Il Papa: no ai giudizi sommari

A. SANTINI A PAGINA 6

Craxi, isolato nel Psi, rinuncia a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici, prende atto che tutto il partito vuole un nuovo segretario all'assemblea nazionale e pare disponibile a presentarsi dimissionario. È la conclusione della segreteria socialista. Rinnovamento marca le distanze in modo clamoroso: «È l'ultima segreteria a cui partecipiamo: non rappresenta più il Psi». Tangenti: perquisizione negli uffici Rai.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La riunione voluta da Craxi con i ministri socialisti, e disertata da Martelli, Amato e Ripa di Meana, è finita con il segretario del Psi messo all'angolo. Abbandonato da tutti, o quasi, ha dovuto fare marcia indietro sul governo, non è riuscito a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici, ha dovuto prendere atto che non solo l'opposizione interna vuole che all'Assemblea nazionale si elegga un nuovo segretario. Di Donato, Formica e Capria, esponenti di «Rinnovamento» in segreteria hanno marcato il loro distacco in modo clamoroso, con una dichiarazione che non lascia margini alle manovre di Craxi: «Questa è l'ultima riunione a cui partecipiamo, la segreteria non è più l'organo idoneo a dirigere il partito». Alla fine della riunione Craxi ha affermato che non c'è stata una spaccatura ma ha regito nervosamente con parolacce alla gente che lo contestava. La maggioranza è orientata a presentare un candidato anti Martelli (si parla sempre di Benvenuto, Giugni, Del Turco).

La Finanza perquisisce la Rai, in cerca di documenti sugli appalti esterni dal 1985 ad oggi. Nell'inchiesta «Mani pulite» arrestati a Roma tre imprenditori.

ALLE PAGINE 3 4 5 • 6

Proteste a Napoli e nelle miniere siciliane e sarde

«Ridateci il lavoro» Al Sud scoppia la rivolta

INTERVISTA

Trentin «New Deal per l'economia»

B. UGOLINI A PAGINA 2

La protesta disperata del Sud per il lavoro. Riparte in Sardegna la marcia dei minatori del Sulcis, a Napoli lavoratori che stanno per perdere anche il sussidio di mobilità hanno bloccato la stazione centrale, mentre i minatori siciliani sono arrivati a dichiarare di voler far saltare i pozzi con l'esplosivo se non avranno udienza dalla giunta regionale. Ieri un'altra giornata di passione per la lira che perde sul dollaro.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

Mentre i sindacati metalmeccanici lanciano l'ennesimo grido di allarme sulle prospettive del nostro apparato industriale e discutono di uno sciopero generale della categoria, in tutta Italia continuano le proteste per il lavoro. I 600 minatori siciliani dell'Italkali - per cui giovedì scade la cassa integrazione - hanno piazzato delle cariche di esplosivo, minacciando di farle saltare. Riprende la marcia dei lavoratori del Sulcis-Iglesiente dalla cittadina di Sant'Antioco, dove otto operai della Sardamag da un mese occupano un altoforno. Bloccata la stazione di Napoli Centrale da 200 lavoratori iscritti alle liste di mobilità, che il 7 febbraio perderanno anche questo - parziale - beneficio. Manifestazione dei dipendenti della Sme, mentre a Milano in corteo scendono i lavoratori della Italtel. Dopo la svalutazione del «punt» irlandese, proseguono le tensioni e le polemiche nello Sme. Il franco resiste agli assalti, mentre affonda la corona danese. Polemiche in Germania, il governo contro la Bundesbank: «Tassi troppo alti, così si strozza la ripresa». Lira in recupero in Europa (927,6 sul marco) ma non sul dollaro, quotato 1.508.

ALLE PAGINE 15 • 16

Rabin si piega Tornano a casa un centinaio di deportati

Israele ha ceduto alle pressioni internazionali e, ieri sera, dopo un'improvvisa convocazione del governo, e molti contatti con gli americani, ha deciso di far rientrare un centinaio dei 400 palestinesi deportati. Per gli altri il rimpatrio è previsto entro un anno. Per l'Olp, tuttavia, questa è una misura insufficiente. «Ci opporremo al rientro di una parte soltanto degli espulsi» ha dichiarato lo stato maggiore dell'organizzazione. Arafat, da Baghdad, si appella per un completo rispetto da parte di Israele delle risoluzione dell'Onu. La Casa Bianca, invece, ritiene «che il processo avviato - ha detto il segretario di Stato Christopher - sia coerente con le risoluzioni dell'Onu» e che «non siano necessarie ulteriori azioni delle Nazioni Unite che anzi rischierebbero di sabotare il processo».

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

«Il giudice Di Pietro lavora senza tregua, senza respiro». I cronisti raccontano i massacranti ritmi di lavoro del pool di Mani pulite con ammirazione concorde: le occhiaie di Di Pietro, autentiche stimmate della ritrovata moralità nazionale, sono la prova provata dell'alta produttività dell'onestificio di Palazzo di Giustizia.

Nessuno sembra ricordarsi che anche Di Pietro e i suoi colleghi sono persone che lavorano, e le loro facce devastate dalla fatica, lungi dall'allietarci, dovrebbero farci capire che qualcosa, nella vita di tutti noi, non funziona, o funziona sempre peggio. Molti non hanno lavoro, ma quasi tutti gli altri ne hanno troppo. Vivono male, non hanno tempo per sé e per gli affetti, per parlare, pensare, leggere, fantasticare. Enrico Berlinguer morì di troppo lavoro, e la sinistra perse un'occasione per riflettere. Personalmente, avrei preferito un Berlinguer meno «eroico» ma ancora vivo. Probabilmente, anche lui lo avrebbe preferito.

MICHELE SERRA

Furiosi con Clinton tre marines Usa massacrano un gay

Imbestialiti dalla decisione del presidente Clinton di abolire il bando agli omosessuali nelle caserme, tre marines hanno dato vita a un brutale episodio di violenza. Individuando un incolpevole gay in un locale nella Carolina del Nord, i tre lo hanno trascinato fuori e al grido «Clinton la deve pagare» lo hanno pestato a sangue fino a fracassargli il cranio. Arrestati, sono tornati in libertà con 400 dollari di cauzione.

NEW YORK. I generali hanno dovuto piegarsi alla decisione del presidente, ma i frutti della loro rabbiosa opposizione cominciano già a germogliare nel Paese. Appena annunciata, l'intenzione di Clinton di aprire sia pure gradualmente i ranghi dell'esercito americano agli omosessuali ha innescato la brutale reazione di alcuni militari in un paesino della Carolina del Nord. Tre marines, apparentemente ubriachi, hanno preso di mira un gay in un locale pubblico non lontano dalla base di Camp Lejeune. Urlando «Clinton deve pagarla» i tre hanno trascinato il malcapitato fuori dal bar e lo hanno pestato a sangue fino a fracassargli il cranio. Stando ai testimoni la bestiale aggressione non sarebbe stata in alcun modo provocata. A far scattare la violenza dei tre militari, che si è riversata anche su chi tentava di difendere la vittima, è stata solo l'apparente «diversità» dell'uomo che si è per caso trovato nello stesso locale e il suo incolpevole rapporto con la recente decisione presidenziale. I tre marines sono stati arrestati, ma sono stati rilasciati dopo aver pagato una cauzione di 400 dollari. Ora rischiano grosso, forse anche la corte marziale.

Iniziativa del Vicariato per controllare l'orario d'ufficio

Cartellino elettronico per preti assenteisti

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Suore e preti assenteisti nel mirino del Vicariato che nei suoi uffici ha istituito il timbro del «cartellino». Da ieri ai dipendenti dell'azienda di servizi del Vaticano è stata distribuita una tessera magnetica che registrerà l'orario di ingresso e di uscita dal lavoro. Tra i religiosi c'è chi si lamenta: «Ci sentiamo gli occhi addosso», dicono in molti. L'iniziativa viene sostenuta dai capiufficio: «Anche qui ci sono i pierini», commenta monsignor Vinci responsabile di uno dei settori. I dipendenti degli uffici sono 129, ma già c'è la corsa alle esenzioni. C'è chi chiede di non dover timbrare perchè fa l'autista al vescovo e chi accampa la scusa di frequenti e improvvisi viaggi in Vaticano.

A PAGINA 7

Nando dalla Chiesa

MILANO - PALERMO LA NUOVA RESISTENZA

La denuncia più dura la speranza più appassionata

A cura di Pietro Calderoni

Pagine 160, Lire 20.000

BALDINI CASTOLDI

Una bella vacanza? Venite in guerra

SALVATORE MANNUZZU

Chi piange sul tramonto degli internazionalismi? O chi dice che viviamo in un mondo dove a nessuno interessa ciò che capita fuori della porta di casa? Ecco la smentita: un'agenzia italiana di viaggi, benemerita per altre sue trovate, offre un'escursione in Libano. E non attraverso vestigia storiche e paesaggi suggestivi, ma invece nella «realtà bellica»: sì, «il profilo della tragedia umana» e «l'aspetto delle distruzioni», ce ne sarà per tutti i gusti. Vorremmo vedere il depliant.

S'intende poi che la proposta si rivolge a un pubblico selezionato: costo, a persona, dai quaranta ai cinquanta milioni. Voyeurs di tutto il mondo unitevi, va bene, ma con giudizio: purché possediate, e siate disposti a spendere, quella certa somma. Sarà dunque una gita – non più di dieci giorni, viaggi compresi – piuttosto per *happy few*, felici pochi. Ma, in conseguenza, il prestigio di quei felici pochi aumenterà secondo una proporzione inversa al loro numero. Vuoi mettere con una qualsiasi vacanza nei mari tropicali?

Una scrittrice del nostro secolo, Elsa Morante, contrapponeva i felici pochi (o F.P., lei diceva) agli infelici molti (I.M.). Ecco così, grazie all'intermediazione dell'apprezzata agenzia, i nostri F.P. avranno finalmente modo di notare l'esistenza d'un po' di I.M.: gli uni (F.P.) e gli altri (I.M.) nell'esercizio delle loro funzioni felici e infelici, rispettivamente. La Morante poi sosteneva che i felici pochi sono indescrivibili. I suoi, magari; ma a noi, con infinitamente meno fantasia, vien subito idea di chi possano essere questi nostri: arruolati nel safari del dolore e cacciaton di status symbol o frissons da raccontare agli amici. C'è già capitato di citare un personaggio, che amiamo, di Gino & Michele – scritton anch'essi del nostro secolo –: il «puttanone» con fuoristrada (i costumi sessuali c'entrano poco); bene, immaginiamo che questa signora sarà della comitiva.

Sì: meglio che andare sulla luna, come pare offrisse un'altra agenzia di viaggi, però Usa, raccogliendo caparre. Il Libano, con la sua guerra civile, è più lontano e sconosciuto. «Sangue fame lacrime macerie» potrebbe recitare il pieghevole patinato, illustrazioni in policromia. Ma è vera la clausola: «Minimo 8 persone, massimo 12». Malgrado questi limiti, o già nell'imposizione di essi, ciò che subito colpisce è la massificazione. Se si vuole, la piccola massificazione, non c'è contraddizione in termini: perché il sostantivo prevale sull'aggettivo; anzi ne viene esaltato, dimostrando chi comanda. O almeno che gli *happy few* previsti dal nostro tempo – dalle sue vittime – sono *happy few* fatti così. (Povera Elsa Morante; e anche povere masse).

Va sottolineata la data della partenza: 3 ottobre 1993. Sarà domenica; ma soprattutto colpisce l'ottimismo degli organizzatori – o realismo che sia, non sappiamo. Essi dunque prevedono che a quella data, tra nove mesi, i guai del Libano saranno tutt'altro che finiti e rimarrà parecchio da vedere. Sì, può ben essere che allora i partecipanti alla gita non resteranno delusi: né l'agenzia correrà il rischio di restituire i milioni ricevuti in anticipo.

Ma questa agenzia dà prova di ancor maggiore lungimiranza – o senso della realtà, se si vuole. Giacché mette in programma dopo il Libano – ossia dopo il prossimo ottobre – altre gite: Croazia, Bosnia, Somalia, eccetera a seconda dei gusti; nella ragionevole fiducia che anche là nessuno farà brutti scherzi, cambiando gli scenari prenotati dai clienti. Chi teme che l'impresa capitalistica non sappia far più i suoi calcoli o abbia esaurito la fantasia?

Si può concludere che ne viene sfatato un ultimo luogo comune: quello della fase difficile che traverserebbe il nostro paese, tra recessione e disoccupazione. Se poi si trova un bel po' di persone – *happy few*, però una decina a viaggio, cioè a guerra, e le guerre in corso nel mondo non son poche – disposte a pagare un tale prezzo – che sarà pure equo, ma certo non basso – per una gita così di dieci giorni: solo un gran ponte tra due week-end.

Ciò detto, sembra ci sia poco da ridere, per tutti. La proposta turistica è atroce perché significa assai più della sua lettera; e forse si rivolge a un intero mondo che guarda, guarda soltanto: ciò che giorno dopo giorno appare sui giornali, sera dopo sera sui televisori. E più cresce la congerie delle pagine grigie, più dentro ogni interno domestico – tinello, cucina o salotto, dove è acceso uno schermo – quegli incendi bruciano, quegli spari esplodono, tanto maggiore è la distanza. Sì, mostruosa, irreale, più che dalla luna.

GIORNALE

Il Carlino «licenzia» Sgarbi

A PAGINA 7